

Per i tumori al seno “troppe recidive” all'ospedale San Paolo

Nel 2017 ricadute superiori alla media nazionale. Nel mirino i mammografi

E' scontro sull'indagine che vedrebbe Savona maglia nera sui rischi di un secondo intervento di asporto del tumore al seno. I casi al San Paolo nel 2017 sarebbero stati, stando all'inchiesta di Milena Gabanelli sul Corriere della Sera, superiori alla media nazionale. Sotto accusa i mammografi in dotazione all'Asl. «I controlli di qualità previsti dalla normativa vi-

gente e dal gruppo italiano screening mammografico sono eseguiti con regolarità su tutti i mammografi in dotazione», ha precisato il commissario dell'Asl Paolo Cavagnaro. In base ai dati del Piano nazionale esiti (Pne) elaborato dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, al San Paolo l'indice di rischio di un re-intervento per le donne operate di tumore al

seno è del 16%, il doppio rispetto alla media nazionale del 7,5%. La media è superata in 45 ospedali o strutture convenzionate in tutta Italia e il San Paolo è l'unico in Liguria in questa classifica. Il commissario Asl contesta il metodo, ribadisce i controlli effettuati sui macchinari e aggiorna i dati. «Quest'anno il dato sui re-interventi è del 5,7%». **ROMANATO** — P. 42

Tumore al seno, San Paolo maglia nera per le ricadute “Mammografi sotto esame”

Il commissario dell'Asl critica il metodo di indagine sul rischio del secondo intervento: calcolo inesatto

ELENA ROMANATO
SAVONA

«I controlli di qualità previsti dalla normativa vigente e dal gruppo italiano screening mammografico sono eseguiti con regolarità su tutti i mammografi in dotazione».

Il commissario dell'Asl Paolo Cavagnaro interviene sul caso nato in seguito alla pubblicazione dell'inchiesta di Milena Gabanelli sul Corriere della Sera che classifica l'ospedale San Paolo (dati 2017) come uno degli ospedali dove il rischio di un secondo intervento di asportazione del tumore al seno è superiore alla media nazionale e mette sotto accusa i mammografi in dotazione all'Asl.

In base a dati del Piano nazionale esiti (Pne) elaborato dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali al San Paolo l'indice di rischio di un re-intervento per le donne

operate di tumore al seno è del 16%, il doppio rispetto alla media nazionale del 7,5%. La media è superata in 45 ospedali o strutture convenzionate in tutta Italia e il San Paolo è l'unico in Liguria in questa classifica. La colpa è dei mammografi troppo vecchi, in media con più di otto anni, che non permetterebbero di cogliere le piccole lesioni e intervenire precocemente. All'Asl i mammografi sono 27, di cui 20 digitali diretti e 7 digitalizzati; alcuni sono in fase di sostituzione. «Il calcolo dell'indicatore di re-intervento dell'indagine – dice il commissario Cavagnaro – considera le strutture in cui viene eseguito il nuovo intervento e non dove è stato eseguito il primo: gli ospedali con maggior numero di re-interventi sono i centri a cui si rivolgono le pazienti dopo un intervento non risolutivo. Non necessaria-

mente si tratta di ospedali con performance non ottimali, ma l'indicatore può dipendere dalla capacità di attrarre casi più complicati rispetto al primo livello. Comunque quest'anno il dato sui re-interventi è del 5,7%». I mammografi all'Asl sono tutti di tipo digitale e hanno da 8 a 11 anni. Un'ulteriore in dotazione a Pietra, collaudata nel 2013, è dotata oltre che di mammografo digitale anche di tomosintesi. «La data di collaudo dei mammografi della nostra Asl – prosegue – varia da 8 a 11 anni. Un'ulteriore apparecchiatura in dotazione a Pietra, collaudata nel 2013, è dotata oltre che di mammografo digitale anche di tomosintesi. Nel piano acquisizione per le apparecchiature Asl, per il 2020-2021, è già prevista la sostituzione di 2 mammografi digitali con tomosintesi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Sotto esame alcuni macchinari per le mammografie al San Paolo

FINANZIAMENTI REGIONALI

Assistenza agli anziani, a rischio i fondi per le cooperative di volontariato

Le associazioni di volontariato, che con le cooperative si occupano dell'assistenza domiciliare e telefonica agli anziani soli, sono in attesa dei finanziamenti regionali per i custodi sociali, fondi che sono a rischio. Rientrano infatti nel Patto di sussidiarietà

stipulato con le associazioni e cooperative ma recentemente ha subito tagli. «Ci è stato detto che la Regione sta lavorando darci le risorse e speriamo di avere notizie – dice Giacobbe –. I nostri volontari continuano a garantire i servizi». Si tratta di

aiuti come accompagnare dal medico, l'assistenza telefonica o anche solo la semplice compagnia e i finanziamenti coprono i costi vivi, come il trasporto degli anziani. Per quel che riguarda i servizi forniti da Auser, sono 350 anziani seguiti e 4 mila gli interventi ma ci sono anche altre associazioni che operano in questo settore come Antea per la Val Bormida. Il finanziamento è di 75 mila euro l'anno. E.R. —